

Lettera aperta alla filiera dei metalli e dell'elettromeccanica europea

Competitività, lavoro e futuro industriale: il tempo delle attese è finito.

di Armando Donazzan, Presidente Orange1

Negli ultimi mesi stiamo assistendo a un susseguirsi di decisioni europee che, pur dichiarando l'obiettivo di proteggere l'industria e favorire la transizione climatica, stanno producendo l'effetto opposto: aumentare i costi, ridurre la competitività e mettere sotto pressione l'intera filiera manifatturiera.

Le misure su acciaio, siderurgia e **CBAM** ne sono l'esempio più evidente. Da un lato si colpisce la materia prima prodotta in Europa, dall'altro non si applicano regole equivalenti sui semilavorati e sui prodotti finiti importati da Paesi extra-UE. Il risultato è una distorsione grave e pericolosa del mercato. Produrre in Europa diventa ogni giorno più caro. Comprare all'estero, invece, sempre più conveniente. Un divario che non è più sostenibile. Fino a pochi anni fa, **il differenziale di costo tra prodotti europei e asiatici era intorno al 15%. Oggi siamo oltre il 40% e, con le misure in discussione, rischiamo di superare il 50%.**

Numeri di questo tipo non sono compatibili con la sopravvivenza di un'industria che vuole restare competitiva. A tutto questo si aggiungono le previsioni di ulteriori aumenti dei prezzi dell'acciaio nei prossimi anni, che rischiano di scaricarsi lungo tutta la catena del valore, colpendo prima i margini, poi gli investimenti e infine l'occupazione.

Il rischio è chiaro: rendere strutturale l'approvvigionamento fuori dall'Europa, spezzando filiere costruite in decenni di lavoro, competenze e relazioni industriali.

La transizione ecologica non può diventare una penalizzazione unilaterale per chi produce in Europa.

Se le regole non sono uguali per tutti, non si parla di mercato libero, ma di concorrenza falsata. Negli Stati Uniti, ad esempio, i dazi vengono applicati in modo simmetrico su prodotto finito e componentistica, incentivando la produzione locale lungo tutta la filiera. In Europa, invece, continuiamo a imporre vincoli interni senza strumenti efficaci di tutela verso l'esterno.

Il risultato è che il costo delle distorsioni globali lo paga quasi esclusivamente l'industria europea. Di fronte a questo scenario, credo sia arrivato il momento di dirlo con chiarezza: non basta più protestare a parole.

Se la politica continua a rimandare decisioni strutturali e a ignorare gli allarmi che arrivano dal mondo produttivo, la reazione dovrà diventare visibile, concreta e collettiva.

Per questo **lancio una** proposta che vuole essere una **provocazione**, ma anche un segnale forte: **la chiusura coordinata degli stabilimenti per un'intera giornata, accompagnata da un presidio davanti alle istituzioni, in accordo con i lavoratori.**

Non per creare disordine o clamore fine a sé stesso, ma **per rendere evidente ciò che rischiamo di perdere: l'industria, il lavoro, le competenze e il futuro dei nostri territori.**

Per affrontare questa sfida non possiamo restare divisi. È per questo che invito tutte le imprese del settore ad aderire a **ESN – ElectroMechanical Suppliers Network, l'associazione fondata da Franco Felisa, Presidente di Trancerie Emiliane. ESN nasce per dare una voce unica alla filiera elettromeccanica europea, per difendere il diritto a lavorare in**

condizioni competitive e per dialogare con le istituzioni con forza, credibilità e proposte concrete.

Restare divisi significa essere ignorati uno alla volta. Agire insieme significa contare davvero.

Il tempo delle attese è finito. **Se non interveniamo ora, la perdita di competitività diventerà irreversibile. E quando le aziende chiudono o delocalizzano, non si torna indietro** con promesse o piani tardivi. È adesso che dobbiamo farci sentire. Tutti insieme.